

PRIMO MAGGIO

Il lavoro rende la società più solidale

SAVINO PEZZOTTA

Se ne parla sempre meno, ma sono convinto che il tema del lavoro e del lavoro umano debba tornare al centro della discussione sociale e politica. Non bastano più le politiche, le leggi e gli accordi che regolano, come il jobs act, il mercato del lavoro.

SEGUE A PAGINA 15

Solo con il **lavoro** si riesce a rendere la società più solidale

SAVINO PEZZOTTA

SEGUE DALLA PRIMA

Dinnanzi alle grandi trasformazioni introdotte nella produzione dalla robotica e dalla rivoluzione industriale servono nuove politiche e nuovi modelli contrattuali che tendano a valorizzare il lavoro umano, anche dentro la profonda metamorfosi che sta trasformando l'organizzazione del lavoro e mantenere una tensione costante alla piena occupazione.

Il futuro dell'Italia e dell'occupazione si gioca ormai sulla capacità di affrontare i cambiamenti in atto nell'organizzazione della produzione e del lavoro. Il passaggio dal modello tayloristico a quello che si delinea del world class manufacturing richiede un nuovo modello di relazioni industriali. Il World Class Manufacturing (WCM) è un modello complesso che punta all'integrazione di tutti i concetti organizzativi prodotti e stratificatisi nel Novecento e resi possibili dall'evoluzione tecnologica dal mondo analogico al mondo dell'algoritmo, codificati in un nuovo sistema organizzativo.

Il tutto non come somma delle parti, ma come selezione delle parti, e, in primo luogo, il tutto su scala globale la stessa definizione del

LA FESTA DEL PRIMO MAGGIO DEVE SERVIRE A RIBADIRE CON FORZA COME L'OCCUPAZIONE SIA UN ELEMENTO FONDAMENTALE DELLA LIBERTÀ DELLA PERSONA

nea. Non ci si trova di fronte ad un semplice adeguamento e sviluppo del toyotismo, ma a un nuovo sistema organizzativo che evidenzia la fase raggiunta dalla evoluzione organizzativa e tecnologica.

È chiaro ed evidente che questo modello ridarà un ruolo forte e dominante alla grande impresa e aprirà problematiche inedite per le imprese medie e piccole che costituiscono la base strutturale del sistema manifatturiero italiano, ma quel che è certo è che la sua introduzione inciderà sulla forma-sindacato su due dei suoi assi portanti: il luogo di lavoro nel suo aspetto più nevralgico, l'organizzazione stessa del lavoro (impresa 4.0), e la definizione merceologica del lavoro (meccanici, tessili, chimici ecc.).

Per quasi un secolo la categoria ha rappresentato, da un lato l'identità sociale e dall'altro la definizione del contratto nazionale e pertanto

lo strumento principe della contrattazione dell'azione sindacale, ma anche dell'organizzazione imprenditoriale.

Mentre gli imprenditori potranno subire e adeguarsi a una sorta di darwinismo, per il sindacato si pone il problema di come non essere marginalizzato.

Non è un'impresa facile, poiché richiede un mutamento culturale molto profondo, il superamento di molti degli stereotipi che hanno guidato la sua attività e un ripensamento del suo modello organizzativo per mettersi in grado di affrontare queste trasformazioni e far valere dentro di esse i riferimenti alla giustizia sociale e alla solidarietà. Domani si celebrerà il primo maggio e credo che la Festa del lavoro debba indurre a ripensare il ruolo del lavoro nella società dominata dalla rivoluzione digitale. Il lavoro inteso non secondo la semplice logica del fare, del produrre, del salario o del guadagno che pure restano condizioni indispensabili, ma soprattutto come elemento della libertà della persona. Il lavoro anche quello che si continua erroneamente a considerare di basso livello è segno e fondamento dell'essere liberi.

In questi anni abbiamo parlato tanto di crisi, di finanza, di tasse, ma non siamo stati in grado di rilanciare come fondativo la questione

del lavoro nella sua complessità, dalla occupazione al significato sociale e coesivo.

Quando ero giovane si parlava di piena occupazione come obiettivo da perseguire, ora si parla più di adeguamenti ma bisogna avere il coraggio di tornare al quell'obiettivo con politiche economiche adeguate ad esso. Non sono stato contrario al Jobs Act ma ho sempre rifiutato di considerarlo come modello esaustivo del problema occupazionale. Non basta intervenire sugli aspetti del Mercato del lavoro, è utile ma non sufficiente. Bisogna intervenire sugli orari, introdurre modelli di formazione permanente, creare competenze capaci di valorizzare la risorsa umana. Il lavoro e l'occupazione devono divenire gli elementi centrali della politica economica, poiché diventa sempre più chiaro che solo con il lavoro si riesce a rendere la nostra società più solidale e capace di affrontare la questione delle migrazioni, a riorganizzare complessivamente la vita sociale, la dimensione delle relazioni, il rispetto dell'ambiente e continuare, parallelamente, a combattere le ingiustizie e le inefficienze. Gli italiani e non solo il governo hanno il dovere di dare speranza ai giovani, perché è su questo che si gioca il futuro.

È molto importante che sulla questione del lavoro si trovino le forme per mettere in circolo patrimoni pubblici e privati, ma anche ecclesiali a servizio della creazione e valorizzazione del lavoro e in particolare di quelle giovanili. Bisogna fare uno sforzo per immettere nelle nostre stanche società uno slancio vitale.